

FOLLIA MAGGIORE

Il giallo dall'anima milanese

Il nuovo caso plasmato dalla prosa agile di Robecchi
Miserie e nobiltà metropolitane in un crescendo rossiniano

MARA PEDRABISSI

■ Diciamo subito che i fans del Carlo Monterossi resteranno paghi dell'ultima avventura investigativa del loro sarcastic-malinconico beniamino, scapolo e fighetto al punto giusto, con l'animo sempre teso a una rivoluzione che tanto non c'è, occhio esploratore di una Milano che non è quella da bere da molto tempo ormai, sulla colonna sonora dettata da Bob Dylan anche se qui pure l'opera lirica vuol dire la sua.

E così, abbiamo portato nella storia anche chi è digiuno delle prodezze dell'eroe a modo suo, (o meglio antieroe?) uscito dalla penna agile di Alessandro Robecchi, di cui il nuovo libro edito da Sellerio («Follia maggiore», 390 pagine, 15 euro) continua la saga avviata da «Questa non è una canzone d'amore» (2014) fino al più recente «Torto marcio», che abbiamo recensito lo scorso anno. E che, assai probabilmente, diventerà una serie tivù.

Il format è più o meno lo stesso. Siamo in quella zona di confine dove il giallo può virare talora in commedia senza perdere il senso di drammaticità, dove il Dna della milanesità viene fuori al luminol di un'indagine alla Scerbanenco e dietro una raffica di battute degne del miglior Derby. Anche qui è Milano la vera protagonista, la Milano che a novembre piove sempre, la Milano che corre, la Milano che macina. La città si divora la scena con le sue nobiltà e miserie metropolitane, facendo da quinta a un poliziesco che, più di tutto, è critica sociale. Come sempre «a loro insaputa», Carlo Monterossi, affermato autore in crisi di coscienza per la tivù commerciale, e l'amico Oscar Falcone, metà investigatore e metà raddomante di guai, finiranno per condurre un'indagine parallela rispetto a quella della premiata ditta dei sovrintendenti Ghezzi e Carella, due mastini da strada vecchio stampo.

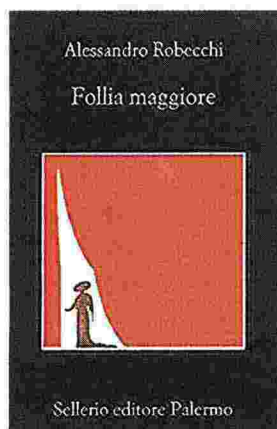
I due «sov» sono alle prese con un brutto guaio: una signora per bene, la professoressa Giulia Zerbi, viene uccisa (pa-

re) per uno scippo finito male, ma sicuramente non è così, in un quartiere dove i morsi della crisi cominciano a intaccare anche il ceto medio e dove qualche poliziotto può pensare di fare «quel» salto,

entrando nel limbo sporco dei prestiti a tassi usurari, dello spaccio, dei centri di massaggi che poi massaggi non sono...

Monterossi e Falcone vengono ingaggiati da Umberto Serani, 72enne con parecchi soldi in banca e altrettanti scheletri nell'armadio ma, in fondo, con una sua morale, uno che fa il countdown delle settimane che gli mancano al traguardo (sì quel traguardo là, dove arriviamo tutti prima o poi), portando nel cuore il ricordo di una grande passione, Giulia Zerbi appunto. In un crescendo rossiniano (dal compositore pesarese è anche mutuato il titolo, «Follia maggiore», dall'opera buffa «Il turco in Italia»), la storia aumenta e si complica al ritmo di una prosa veloce che dà del «tu» al lettore, spettatore in prima fila.

Novità: entra in scena, in questo giro, Bianca Ballesi, a suo agio tra le lenzuola di Carlo. Se son rose, fioriranno.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



CON RITMO
**«Follia maggiore»,
l'ultimo lavoro
del giornalista
e scrittore
Alessandro
Robecchi.**

